

lare è veramente pacifico, benchè poeticamente, e con Traslazione parlando, si dica arme; perchè è ministro della Ragione, la quale è Reina della pace, e la pace istessa; ed è fatto il parlare per vivere insieme, e comunicar l'uno all'altro il cuor nostro.

3. E' adunque pace il parlare, o con pace, naturalmente, sendo fondamento del nostro viver civile. Il qual parlare è di tanta importanza, e tanto naturale nell'uomo, che senza lui i miracoli pajon nulla. Onde Moisé avendo avuto grazia da Dio di far della verga serpente, e del serpente verga, e della man sana leprosa, e della leprosa sana, poco gli pareva che ciò bastasse per andar' alla presenza di Faraone, ed indurlo a licenziar' il popolo d'Israele, se non era anco eloquente. Però disse: Signore, non mi mandare, eziandio con virtù di far miracoli, non essendo io atto a parlare. Al quale disse Dio, che suo fratello per lui parlerebbe. E certo ove si usa l'uomo a fare alcuna operazione per Dio, o per la Patria, non dee essere tanto uomo senza quello, ch' il fa essere uomo, cioè la Ragione, e il parlare, benchè sia dotato di qualche altra soprannaturale virtù. E perciò (se dir lice) il figliuolo di Dio à salvar l'uomo prese forma d'uomo, per parlar, e conversar seco umanamente, non pur soprannaturalmente. E di ciò vedi Filone Giudeo.

4. Ma perciocchè l'uomo non è pura Ragione, ma è sentimento, e terrestre cosa grave, com'è la terra, e pieno d'affetti, come i bruti; però se alcuna volta vinto forse per inavvertenza della Natura comune guerreggia, o nella caccia co' bruti, o battagliando con alcuni uomini; non è da maravigliare, nè da dire per tutto ciò, che la sua propria, e speciale natura sia altro, che pacifica. Ben'è da dire, che non combatte, se non come bruto, perchè ciò non fa, se non vinto dagli affetti, con li quali è simile a' bruti.

5. E' dunque la questione, che si suol fare da alcuni dotti: Qual sia più nobile, e di maggior dignità, o l'Eloquente, o l'Imperadore degli eserciti, e della milizia: Questione non di dotti, ma d'ignoranti; perciocchè l'uno esercizio non è proprio dell'uomo, l'altro sì; anzi l'uno è atto umano, l'altro bestiale; l'uno ha per duce la Ragione, l'altro gli affetti. Com'è dunque da dubitare, qual di lor due sia più degno, o più nobile? Certo chi così dubita, dubita anco qual sia più degno, l'uomo, o la fera. Fa ben Senofonte gran differenza dallo sforzare al persuadere. Quello si fa con guerra, e con arme; questo con parole, e con ragioni; quello tra nemici, questo tra proffimi; e quello combattendo, questo consultando. Più si può dire, che l'uomo non guerreggerà bene, se anco non parla comandando, animando, ed insegnando a' Soldati, ove parlando, e persuadendo non è costretto di guerreggiare. E di ciò è cagion, che le guerre dell'uomo son fondate in sulla vita cittadinesca, e sulla umana conversazione, e compagnia; che lo esercito è una Città senza mura, il quale non può stare in se unito, nè unitamente combattere contra il nemico senza molti, e diversi ragionamenti, che in governar tanti capi si

deco-